

## RISPOSTA AL COMMENTO DI DIEGO NAPOLITANI

Federico Leoni

Diego Napolitani nota, nel suo commento al mio articolo “Là dov’era la psiche, deve farsi spazio l’evento”, che non uso il termine coscienza: vero, confermo; lo faccio con coscienza; e provo a spiegare perché.

Altrove l’ho usato, provando a spingerlo il più possibile in una direzione estranea alla sua tradizionale semantica. Nell’ultimo numero online di *Psiche*, per esempio, ho provato a dire che la psiche è un evento, senza padrone e senza autore, nel quale si iscrive ogni esperienza, compresa quella dell’assenza, dell’oblio, dell’inconscio. Senza qualcosa che pensa senza sosta, e che non sono certo io o che non è mai un “Io”, manca persino il luogo nel quale mettere quei buchi e quegli strappi che tanto colpivano Freud. La mia era una mossa sostanzialmente husserliana, col pregio di mettere in luce alcune cose, e, come sempre, col limite di metterne in ombra altre.

Ora, in questo articolo per *Antropoanalisi*, lavoravo piuttosto nel solco di Heidegger; “coscienza” sarebbe stata una parola fuori posto, perché il punto, per me, era soprattutto ragionare sul perché Binswanger avesse opposto a Freud e alla “sua” psicoanalisi una *Daseinsanalyse*, che per mille motivi non avrebbe avuto senso, né per Binswanger né per il suo maestro Heidegger, definire come una *Bewusstseinsanalyse*, come un’analisi della coscienza. La coscienza era per entrambi un termine troppo compromesso, troppo segnato da una tradizione che ne faceva quasi esclusivamente un soggetto di fronte a un oggetto, e ciò era tanto urgente per entrambi loro, che stentaron sempre a capire il motivo per il quale il loro comune maestro Husserl, appunto, potesse invece accontentarsi del termine coscienza, purché se ne facesse buon uso e cioè vi si individuasse qualcosa che ora definirei sinteticamente come un campo anonimo, un evento inaggrabile, un luogo assoluto e incessante (col che torniamo a quanto detto sopra, e su *Psiche*).

Sono questi ultimi tratti che possono avermi fatto pensare a Giordano Bruno o Pico della Mirandola, e alla loro idea di “uomo”. Anche per loro l’uomo è il luogo assoluto nel quale accade il mondo. Esattamente come ogni sasso e ogni lucertola, si dovrebbe aggiungere. Anche il loro è un pensiero dell’assoluto, per cui ogni parte del cosmo è il tutto, ricapitolato e reso presente in quella parte e a partire da quella parte. Pensiero del *continuum*, del “tutto in tutto”, che non significa però indistinzione e uguaglianza universale, come mi sembra temere

Diego Napolitani. Ogni parte riassume il tutto nella sua prospettiva, è vero; ma con gradi e misure diverse. E cioè non astrattamente e genericamente, ma concretamente e con tutta la forza di quella concretezza o di quell'incarnazione. È forse questo accadere di tutta la storia del mondo qui e ora, a contrassegnare e produrre il suo essere, insieme, conscia e inconscia, perfettamente rammemorata e insieme e ogni volta dimenticata "come tale"; dimenticata come tale proprio perché rammemorata, ovvero rilanciata e agita, non "come tale" ma "quale io" sono qui e ora, intanto che lui è là e allora, e così via.

Ogni contrapposizione tra conscio e inconscio o tra coscienza e mondo viene meno. Ciò che qui si dà a pensare è la gradazione continua dell'accadere: sempre la stessa stoffa eppure sempre nuova, sempre tutta quella stoffa eppure tutta nel gesto che la solleva in questo punto e non in un altro; altro punto nel quale peraltro anche si solleva, sollevando di rimbalzo questo primo punto, e di nuovo rammemorandolo e insieme perdendolo "come tale". Che vi sia inconscio non significa forse nient'altro che il senso è nelle mani dell'evento dell'altro o dell'altro in quanto evento; il quale altro o altro evento è a sua volta nelle mani dei mille altri eventi che esso è, e che insieme lo fanno essere. Dunque, psicoanalisi? Daseinsanalisi? Antropoanalisi? Non è un caso, credo, se Eugène Minkowski, venendo da Bergson, che non cito, ma ho costantemente presente, e che non vedrei tanto estraneo alla tradizione dei Bruno o dei Pico, concludeva la trilogia dei suoi grandi libri degli anni Trenta proponendo una "cosmologia". Cosmoanalisi, allora? Analisi dell'evento del mondo, e mondo che accade analizzandosi, disperdendosi e cioè raccogliendosi e significandosi nei suoi infiniti eventi?

Federico Leoni